CANNES

Si è aperta ieri sera la ventitreesima edizione della rassegna internazionale

Il più americano dei festival del cinema

Una impalpabile storia d'amore del primo dopoguerra nel « Ballo del Conte d'Orgel » di Marc Allégret, presentato dalla Francia fuori concorso

Dal nostro inviato

CANNES, 2.

Il Festival di Cannes, ventitreesimo della serie, pur discontinua, cominciata nell'ormai lontano 1946, si è aperto questa sera. Scorriamo nuovamente il calendario (pubblicato nella nostra edizione del 1. maggio, e da considerarsi quasi definitivo) e constatiamo che, su una trentina di lungometraggi, in concorso o fuori concorso, almeno undici — cioè un buon terzo — sono già in mani americane: i cinque che rappresentano ufficialmente gli Stati Uniti, i due inglesi, due dei quattro italiani, uno francese, e anche lo svedese Una passione *di Ingmar Bergman. Una delle grandi compagnie di Hollywood (la stessa che, qualche tempo fa, aveva sospeso del tutto la sua produzione, e che ora è di nuovo baldanzosamente all'attacco) ha invaso della propria pubblicità il primo numero del bollettino quotidiano della rassegna, sul quale campeggia altresì un messaggio di Edmond Michelet, ministro degli « Affari culturali »; costui, come tutti i suoi predecessori e colleghi (anche italiani) sottolinea una volta di più la duplice (o doppia) natura del cinema — « arte e industria » — non meno equivoca che la denominazione del suo dicastero, dove il sostantivo « affari » finisce per schiacciare l'aggettivo « culturali ».*

A inaugurare il Festival è venuto un altro uomo di governo, Joseph Comiti, incaricato della gioventù, degli sport e degli spettacoli, in senso lato. Ospite d'onore Michèle Mercier, attorniata da alcuni degli interpreti principali del Ballo del Conte di Orgel, *di Marc Allégret, designato per il « via » della manifestazione. La gara vera e propria ha inizio domani, con* Indagine *su un cittadino al di sopra di ogni sospetto di Elio Petri e* Leo l'ultimo *di John Boorman (protagonista Marcello Mastroianni), che batte bandiera britannica.*

Il ballo del Conte di Orgel *deriva dall'omonimo romanzo di Raymond Radiguet, la cui breve parabola letteraria e umana resta soprattutto fissata nel più celebre* Diavolo in corpo, *che fu portato sugli schermi da Claude Autant - Lara. Nel* Ballo *si riflette l'atmosfera del primo dopoguerra (Radiguet sarebbe morto, appena ventenne, pochi anni dopo la fine del conflitto), ma come temperie e sfondo d'una impalpabile storia d'amore, della quale sono protagonisti un ragazzo, François, e la moglie del conte di cui al titolo. Un ballo mascherato, ove l'aristocratico signore si attribuisce la parte del Mago Prospero, personaggio centrale della* Tempesta *di Shakespeare, affidando alla consorte e all'amico François quelle, rispettivamente, di Miranda e di Ferdinando, costituisce l'elemento catalizzatore d'un dramma tutto intimo, psicologico; che non manca tuttavia di riferimenti precisi al costume e alla cultura dell'epoca: i modelli della già rinomata casa Chanel, la poesia di Apollinaire, le serate dadaiste, la musica di Satie, la pittura di Picasso... Ora, è curioso come questi punti d'appoggio rimangano, nel film, puramente esterni e verbali, non traducendosi in dinamica di racconto né, quanto meno, in alone sonoro o figurativo, nonostante che, ad esempio, la fotografia a colori rechi una firma piuttosto prestigiosa, quella di Christian Matras. La collaborazione ai dialoghi di Françoise Sagan non è stata, evidentemente, di grande aiuto; anzi, essa dà un buon contributo a disperdere, o appesantire talora in modo grottesco, la sospesa delicatezza della vicenda, la cui rappresentazione cinematografica risulta intrisa di vecchiume formalistico. Peccato, giacchè almeno i volti degli attori — Sylvie Fennec e Bruno Garcin in primo luogo — erano abbastanza pertinenti al tema, anche se Jean - Claude Brialy ringiovanisce forse troppo il suo Conte d'Orgel, e gli toglie (su indicazione del regista, ovviamente) quella patina di morbidezza, nei suoi rapporti con François, che è pure un motivo non secondario della narrazione. Michèle Presle, l'appassionata eroina del* Diavolo in corpo, *è qui la madre di François; di scorcio, si notano un'altra veterana fra le attrici francesi, Ginette Leclerc, e il tenebroso Sacha Pitoëff nei panni d'un aristocratico russo profugo, che basterebbe da solo a giustificare largamente la Rivoluzione d'Ottobre. E c'è ancora, in una particina di cameriera, la bella Marpessa Dawn, che nel '59 trionfò a Cannes col sopravvalutato (ma non così spregevole)* Orfeo negro. *Sic transit gloria mundi.*

Aggeo Savioli

Un «giretto» distensivo di Verushka

MILANO — Tra una ripresa e l'altra di « Stop Verushka » di Franco Rubartelli, la protagonista fa un giretto in bicicletta. Partners della nota modella-attrice sono Luigi Pistilli, Gianni Di Luigi e Silvana Venturelli

In prima italiana al « Massimo » di Palermo

Fa ancora parecchia luce l'«Etoile» di Chabrier

L'opera fornisce più di un motivo per una rivalutazione del musicista francese Ha diretto Bellugi, mentre la regia di Rognoni è stata realizzata da Ganeau

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2.

Può essere forse sembrato eccessivo l'aver parlato dell'*Etoile* come di un capolavoro al quale sia stato negato un adeguato giudizio di valore, solo per via di ingiustificate prevenzioni, dell'uso di criteri valutativi ancorati a vecchi pregiudizi estetici. Bisogna riconoscere, ad ogni modo, che l'opera buffa di Emanuel Chabrier, offerta giovedì sera al Teatro Massimo di Palermo nella revisione e per la regia di Luigi Rognoni — prima rappresentazione italiana, se escludiamo l'edizione radiofonica curata nel '56 dallo stesso Rognoni — ha fornito più di un motivo per la rivalutazione della produzione dell'autore francese e per una sua collocazione più corretta nel panorama musicale dell'ultimo Ottocento francese.

E' stato infatti possibile ascoltare una musica ricca di quei timbri e, soprattutto di quella generosità cromatica che collocano lo Chabrier — nei cui confronti gli stessi Debussy e Ravel riconoscevano il proprio debito — tra i più felici anticipatori dell'impressionismo musicale. D'altra parte la direzione di Piero Bellugi ha saputo aderire con scioltezza e omogeneità all'attraente carattere spigliato e al gioioso brio della partitura dell'*Etoile*.

La vicenda narrata nell'opera, *che si articola in tre atti*, si svolge in un immaginario paese il cui re, Ouf I, si trova ad essere rivale in amore di un giovane venditore ambulante, Lazuli. Il quale dovrebbe finire sul patibolo se l'astrologo di corte, Siroco, non rivelasse che le stelle del re e di Lazuli sono legate: se l'uno morisse, l'altro lo seguirebbe a breve distanza. Alla fine, dopo aver sventato le oscure trame del ministro Herisson, Lazuli minaccia di suicidarsi se non avrà per sé Laoula, la principessa contesa; e il sovrano, sempre temendo per la propria vita, cede, nominando addirittura erede al trono il giovane.

Lo spettacolo è stato molto apprezzato dal pubblico. Ciò *nonostante* i lunghi dialoghi in francese non fossero molto d'aiuto per una migliore fruizione della storia rappresentata (tuttavia in questo senso le difficoltà non sono state rilevanti).

Molto accurata e incisiva la regia di Luigi Rognoni, che ha saputo far rivivere sulla scena l'arcaica frivolezza e le atmosfere parigine, che erano l'ambiente e la dimensione temporale di Chabrier. In questa direzione una funzione essenziale ha svolto anche François Ganeau, al quale — oltre ad essere stata affidata la realizzazione della regia di Rognoni — va pure attribuito il merito di avere approntato le scene e i costumi. La scenografia *infatti — modellata in* prevalenza su tonalità brillanti e vividi colori — al pregio di aderire perfettamente allo spirito dell'opera e al suo intento burlesco, congiunge quello, non indifferente, di avere concorso non poco ad entusiasmare e trascinare un pubblico, quale quello palermitano, di solito piuttosto passivo e strutturalmente indifferente a qualsiasi sollecitazione. Le coreografie sono state curate da Ugo Dell'Ara il quale ha tentato — riuscendovi senz'altro in una certa misura — di inserire col *can can* finale, un ulteriore tocco al sapore *fin de siècle* che ha caratterizzato l'intera serata.

Alla fine gli applausi sono stati elargiti con generosità, e una volta tanto, anche con sincerità e trasporto. Il merito della rispondenza del pubblico va pure, in notevole parte, all'ottimo e affiatatissimo cast di attori-cantanti. Vanno in particolar modo sottolineate le interpretazioni di José Denisty (Ouf I), Renato Capecci (Siroco), Albert Voli (Lazuli), Eliane Lublin (Laoula). Tutti gli altri — ricordiamo ancora Pedro Proenza e Jolanda Meneguzzer — hanno contribuito a fornire una decisa individualizzazione ai personaggi e alle spassose situazioni di questa gradevolissima *opéra-bouffe*.

Mimmo Russo

Sciopero di 24 ore

Fermo martedì il lavoro nel settore cinema

Un comunicato unitario dei tre sindacati

Uno sciopero di 24 ore dei lavoratori del cinema è stato proclamato dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL per martedì 5 maggio.

Attraverso l'azione di lotta, afferma un comunicato, i sindacati intendono porre all'attenzione di tutte le forze del cinema, del governo e del parlamento, i motivi delle recenti lotte dei lavoratori del settore e la situazione di disagio e di difficoltà generale che colpisce in questo momento migliaia di lavoratori del cinema a seguito della carenza produttiva.

Questa carenza, affermano i sindacati, sottolinea con evidente drammaticità il vuoto strutturale esistente nella cinematografia italiana e il carattere avventuroso e speculativo impresso ad essa dagli « imprenditori » italiani.

E' stato sufficiente che alcune case americane procedessero alla ristrutturazione delle proprie aziende e alla verifica di alcuni indirizzi produttivi per portare alla luce la fragilità del nostro sistema ed i gravi pericoli di disoccupazione che minacciano i lavoratori che restano gli unici a rischiare di perdere tutto.

Dopo avere rilevato che l'attuale crisi di produzione deriva dalla assenza di strutture e dalla rinuncia da parte dello Stato di portare avanti una sana politica di difesa dell'autonomia produttiva e creativa del cinema italiano, i sindacati affermano che è in atto un tentativo di accentuare i caratteri speculativi *del settore attraverso* la concentrazione e la fusione delle case di noleggio da una parte e la crescita di circuiti cinematografici ad alto rendimento per un pubblico sempre più di *élite* dall'altra.

I lavoratori sono gli unici che da anni pagano con licenziamenti e sottosalari o con la pretesa dell'ANICA e dell'INTERSIND di bloccare la trattativa contrattuale, le conseguenze di questa politica, mentre i produttori continuano indisturbati i loro affari.

Il documento dopo avere denunciato: la complicità del Ministero del Turismo e Spettacolo, che proprio nei giorni scorsi attraverso la Sottocommissione ha approvato la coproduzione di una ventina di film a carattere eccezionale, cioè di film stranieri realizzati totalmente all'estero e che vengono riconosciuti nazionali attraverso operazioni truffaldine ai danni dello Stato e dei lavoratori; l'indirizzo della Banca Nazionale del Lavoro, che continua ad intervenire nella produzione senza tenere minimamente conto del disagio che colpisce i lavoratori; la politica della RAI-TV orientata proprio ad incoraggiare tutti gli aspetti negativi contenuti dal cinema; l'incapacità rivelata dai dirigenti degli Enti di Stato che in questo momento potevano dimostrare la validità di una loro specifica presenza nel cinema; continua elencando alcune precise richieste da avanzare nei confronti di questi Enti e dei Ministeri chiamando i lavoratori, gli attori, autori e registi a sostenerle con la loro lotta.

Martedì i lavoratori si riuniranno a Roma al Cinema Golden. Da qui in corteo muoveranno verso il Ministero del Turismo e dello Spettacolo per consegnare al ministro il documento contenente le rivendicazioni più urgenti.

Per ciò che riguarda la trattativa contrattuale si ha notizia che martedì sera le delegazioni sindacali e degli industriali torneranno a riunirsi.

Dal canto suo il Consiglio Direttivo della SAI ha deciso la partecipazione degli attori allo sciopero di martedì e alla assemblea che si svolgerà al Golden.

le prime

Teatro

I diari

Dopo undici anni di letargo, il « divertimento in tre atti » di Pier Benedetto Bertoli, *I diari*, si è risvegliato per lo scossone che al regista Manlio Guardabassi gli ha impresso improvvisamente al Nuovo teatro delle Muse. Diremo meglio che il Guardabassi è inciampato casualmente nel testo, abbandonato in un angolo polveroso dietro le quinte, e che dopo avergli dato una spulciatina ha creduto ancora di ravvisarvi quel « divertimento » di cui sopra. Può darsi anche che gli sia venuto da piangere leggiucchiando qualche pagina ingiallita, ma noi sappiamo come vanno queste cose in teatro, il morto-vivo della società italiana.

La famiglia Capponi (composta dal padre, Vito, dalla madre, Amalia e dalla figlia, Saviana) è raggirata da Candido (il ragionier Didò), che desidera sistemarsi con Saviana nel letto matrimoniale a sua volta sistemato in una stanza di una magnifica villa sul lago di Como. La catena dei diari nasce dal cuore di Didò (Adolfo Fenoglio), un *frarèt* che riesce ad essere sincero soltanto nei suoi parti « letterari ». Il secondo diario è quello della cameriera (Jenny Folchi), la quale preferisce scriverlo nell'aria vocalmente. Poi, verranno quello di Amalia (Adriana Facchetti), del commendator Vito (Loris Zanchi) e del cameriere Gian Luca (Pieraldo Ferrante).

I contenuti di questi diari riveleranno i peccati e i sentimenti segreti e squallidi degli estensori, tra i quali tenta di « dominare » il cameriere saccente, untuoso e padrone dei padroni. Quest'ultima caratterizzazione (di classica memoria ma qui mistificata) dovrebbe essere la chiave di volta di un « divertimento » che non riesce ad esser tale proprio per la banalità dei motivi e l'assenza di sufficienti spunti satirici. Applausi, e si replica.

vice

Cinema

E venne il giorno dei limoni neri

Avvertivamo proprio la mancanza di un film sulla « mafia » realizzato come un « western » di consumo? Il regista Camillo Bazzoni risponde affermativamente e ci regala un film dal titolo poetico: « E venne il giorno dei limoni neri », interpretato da Antonio Sabàto, Peter Carsten, Silvano Tranquilli, Don Backy e Florinda Bolkan. Rosario Insulla, dopo otto anni di lavori forzati, ritorna a Palermo appena in tempo per riprendere in mano la sua piccola azienda di trasporti che rischiava di cadere nelle mani della mafia.

Anche Rosario apparteneva all'« onorata società », ma il buon ragazzo ha deciso di vivere onestamente e di fare tutto di testa sua, non ascoltando nemmeno la voce suadente della giustizia che gli consiglia di vuotare il sacco durante il processo in corso contro un alto esponente della mafia.

Soltanto quando verrà a sapere che sua moglie è stata assassinata da un eminenza grigia insospettabile, Rosario decide d'inviare il memoriale al commissario. Purtroppo, il redento sarà crivellato di colpi come Zapata nel film di Kazan, e il manoscritto, per il ritardo della polizia, cadrà nelle mani della mafia. Colpe

vice

L'azione scenica su Don Milani visibile a tutti

La commissione ministeriale di censura di appello ha stabilito che l'*Azione scenica sul pensiero e la figura di Don Lorenzo Milani* è visibile per tutti, anche per coloro che non abbiano compiuto i diciotto anni. I censori avevano in prima istanza vietato lo spettacolo ai minori perché « demagogico ed eversivo e capace di influenzare negativamente i giovani »: in seguito a tale veto, come si ricorderà, Renzo Giovampietro e gli altri attori della compagnia del Teatro Zeta di Torino si erano rifiutati di mettere in scena l'*Azione* e avevano anche occupato, in segno di protesta, il Gobetti. Lo spettacolo, ora che ne è stata dichiarata la liceità anche per i giovani, ai quali è del resto destinato, andrà dunque in scena a Torino nei prossimi giorni con il patrocinio dell'assessorato alla gioventù e all'istruzione del Comune.

Successi del complesso « Il Punto »

Il complesso « Il Punto », col batterista Stefano D'Orazio, reduce da una *tournée* a Palermo, Ischia, Taranto, Lecce, Napoli, Viareggio e in diversi clubs romani ha terminato ieri sera le sue esibizioni al locale Vun Vun e si appresta ad incidere un disco con la « Vedette Records ».

TARGET CS/1

viva la donna!

lo dice ogni elettrodomestico CASTOR

Viva la donna che ama, che ride, che si fa bella, che cucina, che fa la spesa, che va in ufficio, che intrattiene gli ospiti, che fa mille cose, sempre con femminilità.
Per lei, Castor costruisce gli elettrodomestici più moderni.
Pensando a lei, cura con amore ogni particolare tecnico:
il grill nelle cucine per i piatti alla moda, il salvasapori nei frigoriferi,
il ciclo biosmacchia nelle lavatrici,
la cella inoxigienica nelle lavastoviglie.
E tutto questo è la prova di un'ammirazione che le dimostriamo ogni giorno. È il modo Castor di dire "viva la donna".

CASTOR STICE